



Reporter per un anno



L'editoriale

Raccontiamo storie nel nome della pace e della fratellanza, per rendere le persone più consapevoli e felici (Marco Cortesi e Mara Moschini) di C.V., A.A., O.M., A.R. (3° B)

Molto spesso ci sentiamo dire che siamo fortunati a vivere in quest'epoca, che il nostro è un "signor mondo!" Ad uno sguardo attento, però, non sfugge la parziale verità di questa affermazione: nonostante alcuni diritti siano già stati conquistati nel passato, tuttora ce ne sono molti non ancora rispettati, tra questi la parità di genere, la giustizia e l'uguaglianza sociale, il rispetto delle pari opportunità, la salute, la cittadinanza, il benessere per tutti i bambini. I progetti che ci hanno accompagnati durante l'anno, "Reporter per un anno" e "Testimoni dei diritti", ci hanno permesso di rivolgere lo sguardo oltre, al di là, verso..., per conoscere meglio le storie del nostro presente, per aiutarci a diventare a nostra volta narratori di storie.

L'intervento da parte dell'associazione "Ogni giorno per Emma" e il progetto "Corrincludendo" ci hanno emozionato e fatto riflettere sugli ostacoli e le sfide che ogni giorno le persone con disabilità devono affrontare.

Le parole di Pimpinella, personaggio dello spettacolo "Raccoglitori di storie", sono un po' il simbolo di quanto conti essere veramente se stessi.

I volontari di Emergency ci hanno invitati a riflettere sul valore del linguaggio e di tutto ciò che ogni giorno diamo per scontato.

Grazie all'incontro con Edoardo, volontario della comunità di Sant'Egidio, abbiamo appreso che anche i diritti fondamentali di chi fugge dal proprio Paese in guerra non vengono rispettati. Lo stato di profugo per molti è un dramma inenarrabile.

L'incontro con Abubacar, ragazzo partito dal Gambia alla ricerca di un futuro migliore, ci ha fatto conoscere un paese lontano attraverso la sua voce e i suoi occhi, con semplici disegni alla lavagna e ci siamo emozionati nel percepire la nostalgia verso la sua terra; abbiamo capito che chi intraprende questo tipo di "viaggio" non lo fa a cuor leggero e soprattutto poi deve continuare a lottare anche nel Paese che lo accoglie.

Le voci dei volontari del docufilm "Passi verso l'Altrove" ci hanno raccontato storie che parlano di inclusione, diritti umani, libertà e, soprattutto, di rispetto per l'essere umano.

Non è sempre semplice, ma dovremmo impegnarci TUTTI per far sì che TUTTI possano vivere una vita serena e dignitosa.

"Non lasciare cadere le occasioni", ci ha suggerito Renzo Cristofoli, volontario in Africa, ricordandoci che comunque far del bene agli altri, fa felici anche chi lo fa... e scusateci il gioco di parole.

BAMBINI IN GUERRA

di B.D., P.G., S.A., B.L. (3° H)



Nel mondo c'è un problema evidente: l'esistenza del fenomeno dei bambini soldato, infatti nei 3/4 dei conflitti in atto, vengono impegnati i più piccoli che sono costretti a uccidere, sacrificarsi e a essere violati nei loro più elementari diritti.

Il luogo che dà il contributo maggiore allo sfruttamento dei giovani soldati è il continente asiatico. Seguono: Africa, Pacifico, Medio Oriente, America Latina ed infine, con la minor percentuale, l'Europa. In Africa i Paesi che si servono dei baby-soldati sono:

- Sierra Leone, dove i bambini hanno un ruolo fondamentale nel conflitto;
- Angola, dove il 36% dei bambini ha aderito all'esercito;
- Liberia, dove più di 20.000 bambini formano il 70% dei soldati;
- Sudan del Sud, dove in 20 anni di guerra civile è stato reclutato il 22% degli scolari. In totale 100.000.

Nel Sud America i Paesi che nelle guerre hanno fatto ricorso per l'esercito ad un gran numero di bambini soldato sono: Colombia, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Messico, Nicaragua, Paraguay, Perù. Mentre in Asia: Cambogia, India, Indonesia, Laos, Myanmar, Nepal, Pakistan, Filippine, Sri Lanka. Per noi tutto ciò è assurdo: è ingiustificabile violare i diritti dei bambini, privandoli della loro libertà, dei loro diritti al gioco, all'istruzione, alla felicità.

L'arruolamento, infatti, crea gravissimi

problemi e ferite non solo fisiche ma anche psicologiche, difficili da rimarginare. Inoltre molti di questi bambini sono costretti a compiere atrocità e questo provoca in loro una mentalità guerresca, ma soprattutto genera ricordi e sensi di colpa atroci, per il resto della loro vita. A causa delle brutalità a cui assistono in guerra, assumono droghe in modo che il dolore si allevi e l'utilizzo dello stupefacente può mandare i bambini in overdose. Spesso la droga è usata dai comandi militari per spingere i bambini a commettere terribili efferatezze. Oltre all'insufficienza di cura, alla mancanza di amore e di una casa, i bambini vivono in condizioni di scarsa igiene e vengono colpiti da malattie sessualmente trasmissibili, come l'AIDS che deriva dall'HIV.

Per i capi dell'esercito, invece, l'arruolamento infantile fornisce un'essenziale manodopera disposta a tutto, infatti per loro i bambini sono un significativo vantaggio perché possono trasportare armi leggere e facilmente utilizzabili. Altri importanti motivi per i quali arruolano bambini sono i seguenti: non pretendono paghe, disertano difficilmente, sono facilmente sacrificabili anche per attraversare campi minati.

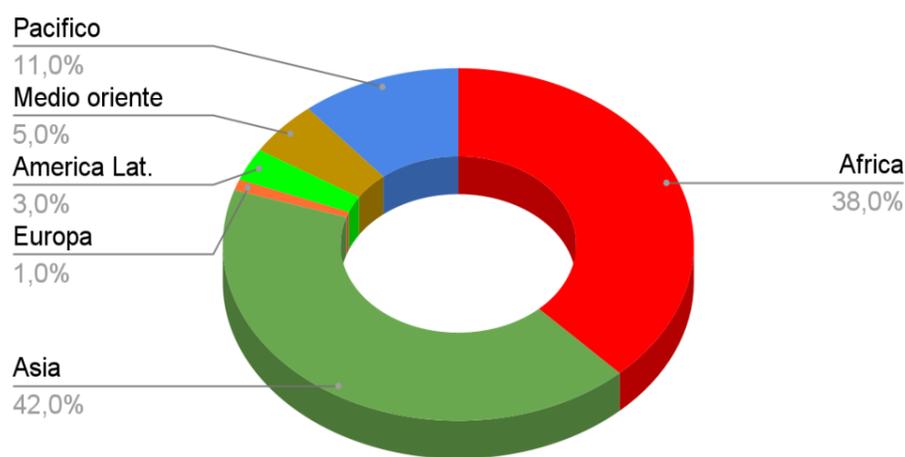
Noi crediamo invece che sia mostruoso anche solo pensare tutto ciò, che si tratti di un'indegna privazione dell'infanzia e



quindi dell'esperienza di essere bambini. C'è una diminuzione demografica dovuta anche all'andare in guerra dei bambini che comporta un grande tasso di probabilità di morte. In questo modo gli Stati in guerra perdono anche importantissime forze per lo sviluppo del Paese.

In conclusione noi riteniamo sbagliato il fenomeno dei bambini soldato perché i piccoli dovrebbero godersi la loro infanzia e restare lontani da certi contesti che inevitabilmente li segneranno a vita. Diverse associazioni senza scopo di lucro hanno dato il via a dei progetti per contrastare il fenomeno dei bambini soldato e per dare un supporto concreto a quelle popolazioni, in cui i più piccoli sono in pericolo e rischiano di essere armati e mandati a combattere; quest'anno abbiamo conosciuto due di queste associazioni: Amnesty International e Emergency.

BAMBINI SOLDATO NEL MONDO



IMPARARE A CONTARE...

di B.D., P.G., S.A., B.L. (3° H)

In seguito ad uno studio approfondito riguardante il fenomeno dei bambini-soldato, le nostre professoresse ci hanno fatto riflettere anche su alcune fotografie scelte da Amnesty International per le loro campagne contro la guerra.

continua a pag. 2



SANTEGIDIO

IL GAME DELLA POVERTÀ

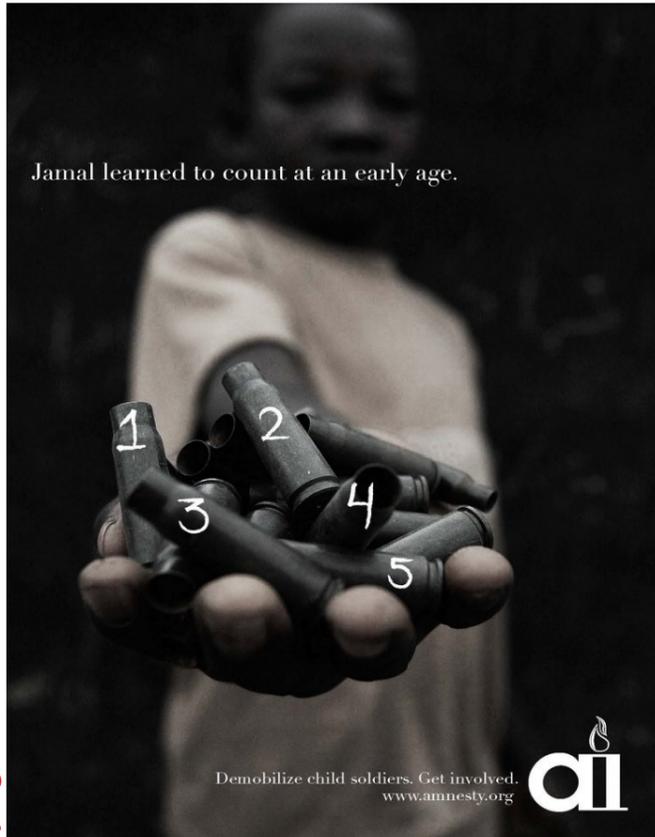
Attraverso la Bosnia e i racconti di Edoardo

di C.V., A.A., O.M., A.R. (3° B)

Martedì 10 maggio 2022 alcune classi terze della scuola "Luigi Stefanini" di Treviso hanno partecipato ad un incontro con Edoardo, un volontario della Comunità di Sant'Egidio. Si tratta di un'associazione di ispirazione cattolica, dedita alla preghiera e alla comunicazione del Vangelo, che si definisce un'"associazione pubblica di laici della Chiesa". Nata in Italia nel 1968, fondata da Andrea Riccardi, è oggi diffusa in più di 70 paesi in diversi continenti.

continua a pag. 2

segue da pag. 1 (MPARARE A CONTARE ...)



Tra tante immagini proposte, la foto che ci ha più segnati è sconvolgente: rappresentato nella foto troviamo un bambino con in mano dei proiettili. Questi ultimi sono in primo piano e vengono segnati con delle cifre per numerarli.

Sopra ad essi c'è la scritta: "Jamal learned to count at an early age". Questa frase, tradotta, significa: "Jamal ha imparato a contare ad un'età giovane".

Dalla presenza dei numeri si può ben capire che la causa per cui ha imparato a contare, sono i proiettili stessi, usati in guerra, e questo dimostra inequivocabilmente il fatto che lui sia un bambino soldato.

Abbiamo paragonato la nostra esperienza nell'imparare a contare con la sua e abbiamo capito che la situazione in cui vive Jamal è di gran lunga peggiore della nostra e che i diritti che per noi sono anche i più scontati, come quello allo studio, a Jamal e bambini come lui possono essere negati.

Ci sono altre foto importanti che Amnesty ha usato per denunciare l'ingiustizia vissuta dai bambini soldato, come quella che rappresenta un bimbo seduto sotto un albero-fucile. Questa ha sollecitato in noi un'ulteriore riflessione: il legno dovrebbe essere linfa da dove nasce nuova vita, non un fucile, strumento di morte.



segue da p. 1 (IL GAME DELLA POVERTÀ)

L'argomento centrale dell'intervento di Edoardo è stata la sua esperienza in Bosnia-Erzegovina nell'agosto del 2021, dove ha avuto modo di conoscere ed entrare in contatto con migranti e profughi della rotta balcanica. Queste persone provengono da molti Paesi diversi tra loro: Siria, Afghanistan, Iran, Iraq, Stati che tuttavia hanno in comune instabilità politica, economica e guerre.

Grazie a Edoardo abbiamo appreso le condizioni difficili che la gente nei campi profughi ha dovuto sopportare per riuscire a raggiungere la cosiddetta "Fortezza Europa". Infatti, per i migranti, il percorso che devono affrontare è chiamato "Game" e ha diversi livelli e ostacoli da superare, proprio come un videogioco. Le storie di questo "Game" sono molto spesso drammatiche: c'è chi è stato costretto a ritornare al punto di partenza per ben 35 volte e chi è stato fermato e ucciso ancora prima che il suo viaggio potesse cominciare.

Il primo livello è il campo di Lipa, aperto nell'agosto del 2020, quando ancora era senza filo spinato. Infatti nel dicembre dello stesso anno ha preso fuoco (secondo il direttore dell'IOM, a causa di un gruppo di ex residenti); il campo è stato poi ricostruito e inaugurato nel novembre del 2021. Tuttavia, è stato oggetto di moltissime critiche, in quanto era dotato di filo spinato, cani da guardia, torrette di sorveglianza e un permesso speciale da esibire per chi volesse uscire.

Il campo di Lipa è diviso in tre settori: uno dedicato agli uomini, uno per le famiglie e l'ultimo per i minori non accompagnati.

Il secondo livello sono gli "Squat Camp", ovvero delle abitazioni abbandonate dalla popolazione locale, in condizioni fatiscenti, dove i migranti si fermano per 1 o 2 settimane.

Servono come punto di rifornimento di cibo e acqua e qui i migranti si procurano gli oggetti necessari per sopravvivere nelle discariche vicine.

Il terzo livello sono gli "Jungle Camp" che, come dice la parola stessa, sono degli accampamenti nei punti più fitti del bosco. Qui la spazzatura e la sporcizia regnano insieme al leader del campo: in questi luoghi, infatti, è presente una piramide gerarchica e il leader è colui che, oltre a riuscire a imporsi sugli altri, è stato deportato più volte e al quale i migranti si rivolgono per chiedere favori poiché ha gli agganci giusti, anche in Europa. I "Jungle Camp" hanno un'organizzazione più specifica rispetto agli altri luoghi, in quanto c'è un turno di cucina e un addetto alla pulizia; inoltre non si può entrare senza conoscere bene i boschi ed essersi guadagnati la fiducia del leader.



Il quarto livello è Velika Kladusa il vero e proprio campo in cui si fermano le famiglie: è composto da tre case abbandonate che ospitano da un minimo di 10 ad un massimo di 30 persone, sulla sommità di una collina, in modo da essere isolate per evitare che la polizia li arresti. Anche qui le condizioni sono piuttosto precarie in quanto non ci sono acqua e viveri; la corrente c'è per miracolo grazie ad un pannello.

Il quinto e ultimo livello è quello del Campo di Borici: anche qui sono presenti moltissime famiglie ma anche molti bambini fantasma. Questi sono bambini nati dagli stupri, che perciò non vengono riconosciuti dallo Stato e non godono di tutele da parte di esso.

I profughi dovrebbero essere protetti dall'associazione europea Fortis, che ha anche il compito di garantire condizioni di vita dignitose: in realtà gli stupri e conseguenti gravidanze sono frequenti, per cui la situazione degli abitanti del campo non è delle migliori.

Questa era l'ultima "tappa" del difficile viaggio verso l'Europa, che può interrompersi in qualsiasi momento in quanto, se scoperti, i migranti vengono rimandati al punto di partenza, a volte in terribili condizioni: senza indumenti e con ferite e bruciate gravi a causa dei pestaggi e delle torture inflitte.

Questo incontro ci ha permesso di entrare in contatto con un mondo che a noi sembra molto lontano, ma in realtà è più vicino di quanto immaginiamo: per farcelo capire, all'inizio Edoardo ha mostrato che ci vogliono poco più di otto ore in macchina per arrivare a Sarajevo. E' stato toccante vedere le immagini e scoprire le storie di bambini e ragazzi fantasma e vedere la reazione di Edoardo, rimasto molte volte commosso dalle sue stesse parole. Abbiamo trovato molto interessante il modo in cui i migranti affrontavano il loro viaggio: facevano finta che si trattasse di un videogioco con tutti i suoi livelli, trappole e ostacoli. La comunità di Sant'Egidio ha portato gioia e calore alle persone che ne avevano bisogno, facendosi comprendere con disegni e musica. Ed è proprio vero che la gentilezza è un boomerang: Edoardo e i suoi compagni mantengono ancora i contatti con alcuni migranti che, non appena hanno raggiunto l'Italia, hanno telefonato dandosi appuntamento. «E' stato davvero bellissimo rivederli, soprattutto perché alcuni di loro indossavano delle magliette che avevamo distribuito in uno dei tanti campi» ha affermato il nostro relatore, che ci ha poi salutati, lasciandoci con un importante messaggio: superare le barriere dei pregiudizi è importante non solo per accogliere gli altri, ma anche per permetterci di capire ed esplorare una nuova realtà e scoprire che ciò che magari temevamo, non è così diverso da noi.

ITALIA AMNESTY INTERNATIONAL

12 FEBBRAIO

**GIORNATA INTERNAZIONALE
CONTRO L'USO DELLE BAMBINE
E DEI BAMBINI SOLDATO**

Segne da p. 1

UN INCONTRO SPECIALE CON EMERGENCY

di N. F., G.S., L. M. e G. B. (3° H)

Nel 1994, l'esperienza fatta con la Croce Rossa spinge Gino Strada, insieme alla moglie Teresa Sarti, a fondare EMERGENCY: un'associazione indipendente nata per portare cure medico-chirurgiche alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà.

EMERGENCY assicura cure efficaci (di alta qualità) ed accessibili (gratuite). La sanità è fondata sui principi di eguaglianza (no discriminazioni), qualità e responsabilità sociale (salute e benessere dei cittadini,



cure gratuite ed accessibili a tutti).

Il primo progetto di EMERGENCY è in Ruanda durante il genocidio, poi la Cambogia, Paese in cui Gino Strada resta per alcuni anni.

Nel 1998 parte per l'Afghanistan e l'anno dopo EMERGENCY apre il primo progetto nel Paese, un Centro chirurgico per vittime di guerra ad Anabah. Gino Strada rimane in Afghanistan per circa 7 anni, operando migliaia di vittime di guerra e di mine antiuomo e contribuendo all'apertura di nuovi centri nel Paese.

Oggi EMERGENCY è presente in Afghanistan con 3 ospedali, un Centro di maternità e una rete di 44 posti di primo soccorso.

Dal 2005 inizia a lavorare per l'apertura del Centro *Salam di cardiocirurgia, in Sudan*, che è il primo Centro di cardiocirurgia totalmente gratuito in Africa. Nel 2014 si reca in Sierra Leone, dove EMERGENCY è presente dal 2001, per l'emergenza Ebola. EMERGENCY ha curato oltre 12 milioni di persone.

È attiva in Moldavia per l'assistenza ai profughi ucraini, in Afghanistan, Uganda, Iraq, Italia, Sierra Leone, Sudan, Yemen, dove offre cure gratuite e di qualità negli ospedali, posti di primo soccorso, centri sanitari, centri pediatrici, centri per la riabilitazione, centri di maternità, centri di eccellenza, ambulatori, ambulatori mobili. È anche in Eritrea, per dare supporto alle attività dell'ambulatorio cardiologico di Asmara.

EMERGENCY, in seguito all'avvento della guerra tra Russia e Ucraina, non ha tardato ad intervenire, inviando farmaci ospedalieri alla popolazione. E' presente anche a Milano dove offre un progetto di accoglienza per i profughi in fuga dall'Ucraina, fornendo servizi di orientamento socio-sanitario e sociale, assistenza psicologica e un piano alimentare adeguato, procurando beni di prima necessità. Le famiglie in fuga vengono inoltre ospitate nelle case dei cittadini che hanno deciso di offrire loro un alloggio momentaneo.

Il team di EMERGENCY è anche presente nelle scuole: mediante le toccanti esperienze dei propri medici o pazienti parla ai ragazzi di diritti e di pace.

Il 29 marzo 2022 anche noi abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare i racconti e le testimonianze di una dottoressa, Paola, e di un volontario, Luca, del team di EMERGENCY. Luca ha fatto l'introduzione, proponendo un confronto tra la Prima e la Seconda Guerra mondiale: tra le due cambia la strategia militare.

La prima ha coinvolto quasi solamente gli eserciti: il 90% delle vittime furono soldati, il 10% civili. La seconda, al contrario, procurò il 90% di morti tra i civili e il 10% di morti tra i soldati.

Questo perché all'epoca del primo conflitto mondiale lo scontro avveniva tra due eserciti, mentre nel secondo non solo si colpiva l'esercito, ma si mirava soprattutto a indebolire l'intero paese.

Oggi sempre di più l'obiettivo è quello di andare a colpire soprattutto i civili, un esempio di ciò è visibile anche nel conflitto tra Russia e Ucraina.

Paola, invece, ci ha raccontato in particolare la sua esperienza in Afghanistan, dove la sanità è a pagamento e per questo la maggior parte della popolazione non si può permettere le cure necessarie. EMERGENCY, al contrario, assicura a tutti delle cure gratuite e, soprattutto, di qualità.

Paola ci ha inoltre detto che il 70% della disabilità in Afghanistan è dovuta alle mine antiuomo, pensate per ferire, ma non per uccidere. I principali bersagli di queste ultime sono i bambini, perché colpendo loro, verrà danneggiato il futuro del Paese. Ci ha poi fornito un'idea di quanto la guerra danneggi a livello



psicologico le persone e crei un clima di costante tensione, rabbia e violenza: ci ha raccontato che ha visto due bambine, mentre litigavano per una bambola, accoltellarsi a vicenda.

La sua esperienza in Afghanistan ha cambiato molto il suo modo di vedere la vita quotidiana: problemi che sembravano gravi sono diventati cose frivole.

Ci ha lasciati chiedendoci di dare più peso a quello che diciamo e di darne meno a cose superficiali: unghie, vestiti all'ultima moda, messa in piega...



EMERGENCY: GLI SCIOCCANTI AVVENIMENTI IN AFGHANISTAN DALLA VOCE DI UNA DOTTORESSA

di N. F., G.S., L. M. e G. B. (3° H)

Martedì 29 marzo 2022 le classi terze della scuola "Stefanini" di Treviso, hanno avuto l'opportunità di ascoltare i racconti e le testimonianze di una dottoressa e di un volontario del team di EMERGENCY.

I due hanno raccontato loro alcuni degli avvenimenti più travolgenti dei loro viaggi umanitari in zone di tensione come l'Afghanistan. Le mine antiuomo, la violenza, la morte e la guerra sono diventate ormai la quotidianità per i cittadini afgani. La violenza è talmente radicata nella società afgana che gli episodi di brutalità si manifestano anche nei rapporti quotidiani tra le persone, ad esempio Paola (la dottoressa) ha raccontato la storia di un uomo e una donna che hanno fatto baruffa per una semplice gallina: in seguito a ciò, lui ha gettato una bomba nella cucina dell'altra.

Mentre i ragazzi ascoltavano, i loro occhi erano fissi sulle immagini scioccanti che scorrevano alle spalle di Paola. Grazie alle numerose domande siamo riusciti a risalire a quelle che hanno impressionato di più gli studenti: la lastra del cranio di un uomo che durante una semplice lite con il fratello è stato colpito alla te-

sta da un'ascia, le numerose foto di bambini mutilati ed in sedia a rotelle e quelle di neonati insieme alle loro mamme.

I due ospiti hanno anche spiegato ai ragazzi che bisogna dare un giusto peso alle parole, per esempio Paola ha raccontato di una collega che "sarebbe morta" se non fosse andata dal parrucchiere. Dovremmo cercare di pesare bene il valore del nostro linguaggio perché quel che noi intendiamo solo per scherzo, in alcuni Paesi accade veramente.

Questo incontro ha fatto riflettere gli alunni su quanto essi diano in realtà per scontate alcune cose e quanto siano fortunate le persone che vivono nel nostro Paese.

Paola ci ha lasciato con un compito per casa, quello di scegliere 3 cose da portare con sé dentro un sacchetto di plastica, pensando di dover abbandonare la propria casa a causa della guerra. Per noi non è stato affatto facile svolgerlo!

I DIRITTI CHE VORREI

di E.G., C.C. (2° C)

Durante questo anno scolastico a scuola abbiamo parlato dei diritti e ci è stato assegnato il compito di proporre alcuni che secondo noi dovrebbero essere aggiunti alla "Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" approvata il 20 novembre 1989, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la quale sancisce per la prima volta che tutti i bambini hanno dei diritti.

I diritti riguardano tutti i minori fino ai 18 anni, senza distinzioni di razza, età, religione e sesso. Dopo aver analizzato il documento abbiamo selezionato dei diritti per noi molto importanti:

Art.1: Tutte le persone di età inferiore ai 18 anni godono dei seguenti diritti.

Art.2: Hai diritto di essere protetto contro ogni discriminazione.

Art.6: Hai diritto alla vita.

Art.12: Hai il diritto a esprimere la tua opinione su tutte le questioni che ti riguardano.

Art.28: Hai diritto ad avere un'istruzione/educazione.

In seguito ci è stato richiesto di pensare in gruppo ad alcuni diritti per noi importanti da aggiungere alla Convenzione. Dopo una lunga discussione ecco il frutto del nostro lavoro:

1. Ho diritto a essere informato su ciò che accade nel mondo attraverso un telegiornale per bambini.
2. Ho diritto ad avere acqua potabile ogni giorno.
3. Ho diritto ad almeno 2 ore di informatica alla settimana, con incontri regolari con esperti.
4. Ho diritto ad avere ruolo in politica, sull'ambiente e sulla tecnologia pur essendo un adolescente.
5. Ho diritto a possedere un dispositivo tecnologico anche se non me lo posso permettere economicamente.
6. Ho diritto ad avere una preparazione in ambito finanziario per gestire i miei piccoli risparmi.
7. Ho diritto a votare sui temi che mi riguardano pur essendo minorenni.
8. Ho diritto a essere aiutato se sono in difficoltà.
9. Ho diritto a non essere giudicato in base ai miei hobby, sport, passioni.
10. Ho diritto ad abitare in una città completamente ecosostenibile che utilizzi le materie prime, l'energia solare e l'energia eolica.
11. Ho diritto ad intraprendere lo stile di vita che preferisco.
12. Ho diritto a frequentare la scuola che preferisco.
13. Ho diritto ad amare qualsiasi persona di mio interesse senza essere giudicato.
14. Ho diritto a percorrere strade più sicure per i pedoni e le biciclette.
15. Ho diritto ad avere genitori che mi supportino, anche se non condividono le mie scelte.
16. Ho diritto a non avere paura dei pregiudizi altrui.

Speriamo di essere ascoltati!

I DIRITTI... OLTRE IL MURO

di G.D., M. B. (2° C)

Anche quest'anno, il 20 novembre, è stata celebrata la Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia con un evento online per permettere a tutti di partecipare con un click. La manifestazione nasce nel 1954 per ricordare l'anniversario della promulgazione della "Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza", la quale nel 1989 riconobbe per la prima volta espressamente che anche i bambini, le bambine e gli adolescenti sono titolari di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici. La Convenzione annunciò che gli Stati hanno il dovere di tutelare ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione.

Gli studenti delle classi seconde dell'Istituto Stefanini hanno avuto l'opportunità di approfondire l'argomento sui diritti dei bambini tramite un incontro meet con l'associazione Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere).

Alcuni missionari (come padre Fabrizio Calegari) si sono collegati con noi da villaggi e scuole del Bangladesh e ci hanno permesso di visitare virtualmente l'edificio che accoglie tutti gli studenti e le classi, divise in maschi e femmine. Le aule sono ricche di finestre che permettono di far entrare molta luce, dan-



do l'idea di felicità e gioia nello studio; le pareti sono dipinte con colori vivaci. Durante le riprese si potevano vedere i ragazzi e le ragazze che imparavano e si divertivano.

Finita questa presentazione, si è passati alla visione dello spettacolo "Oltre il muro", realizzato dalla compagnia teatrale "Polveri di scena". Questo spettacolo ha come tema il rispetto dei diritti dei bambini in tutto il mondo. L'attrice interpretava una ragazzina orfana che vive cercando cibo e acqua nelle zone dei rifiuti e lavorando per tutto il giorno. Viene evidenziato il fatto che il personaggio principale riceveva solo 3 centesimi per un'ora di faticoso lavoro. Un giorno questa ragazzina decide di scappare dal villaggio e andare nella città a cercare un luogo sicuro, ma, durante il "viaggio", raccoglie dei giornali con moltissime informazioni a lei utili e significative, perché la possono informare di tutto quello che accade nel mondo. Lo spettacolo finisce con l'incontro della protagonista con altri due ragazzi che fantasticano e fingono di essere liberi da ogni impegno.

Abbiamo anche preso nota di parole molto significative e importanti come: *bambini invisibili che sono quelli senza un nome, un cognome, una famiglia e quindi privi d'identità; fame, molti bambini purtroppo non hanno da mangiare.*

Ci ha colpiti scoprire che in alcuni Paesi i diritti dell'infanzia non sono rispettati e che quindi i bambini sono obbligati a svolgere lavori molto pericolosi, dannosi per la loro salute per sostenere la loro famiglia con i pochi centesimi che guadagnano. Questi bambini non possono andare a scuola e quindi ricevere un'istruzione utile per il futuro loro e del loro Paese.



**PER DIMOSTRARE CHE TUTTO È POSSIBILE
LA STORIA INCREDIBILE DEL PROGETTO "CORRINCLUDENDO"**
di E.C., G.C., G.V., A.Z. (3° C)

Nel mondo fortunatamente esiste la "Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità (CRPD)" che è un trattato internazionale finalizzato a combattere le violazioni dei diritti umani: con i suoi 50 articoli indica il percorso che gli Stati dovrebbero intraprendere per garantire inclusione ed uguaglianza a tutti i cittadini con disabilità.



Essa promuove e protegge le persone con disabilità perché assicura il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali, riconoscendo la loro dignità come scopo principale. È stata adottata il 13 dicembre 2006 a New York dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed è entrata in vigore il 3 maggio 2008.

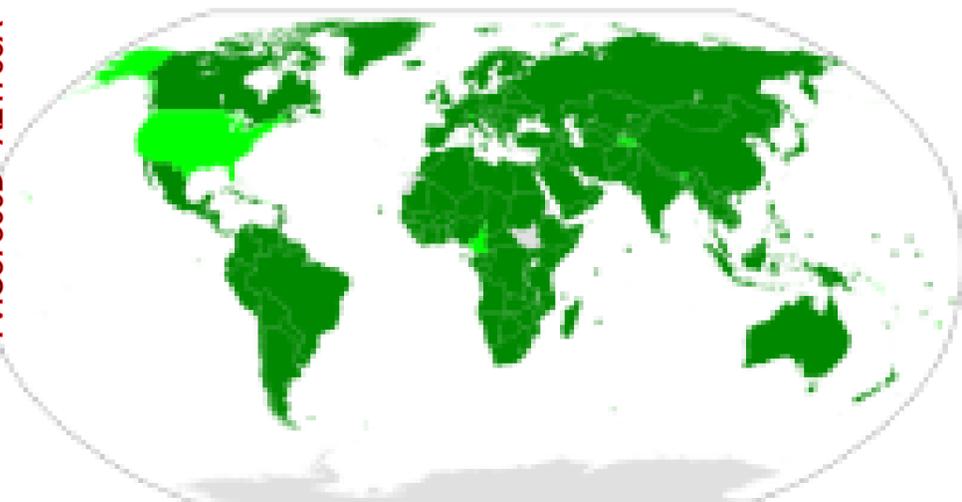
È molto importante che questa "carta dei diritti" esista, infatti le persone con disabilità

devono godere di eguali diritti. È essenziale conoscerla perché nel nostro piccolo tutti possiamo fare la differenza.

All'interno della Convenzione, è presente l'articolo 30 che parla della partecipazione alla vita culturale, alla ricreazione, al tempo libero e allo sport.

L'articolo 30 spiega che anche le persone con disabilità devono poter partecipare alle attività di svago, ed ha il fine di: incoraggiare la partecipazione più numerosa delle persone con disabilità, assicurare che abbiano l'opportunità sia di organizzarle sia di parteciparvi, garantire loro l'accesso ai luoghi di svago, ricreativi e turistici. In modo particolare l'articolo 30 garantisce ai bambini con disabilità la partecipazione ad attività ludiche e sportive.

Paesi membri indicati in verde scuro



Prendendo spunto da questo articolo, Elisa, Fabio e Cristina, tre sportivi, hanno fondato l'associazione "Corrincludendo" e hanno compiuto un'impresa che sembrava impossibile: hanno partecipato alla Mezza Maratona di Treviso. Sembrerebbe un'attività fisica come tante, ma la difficoltà sta nel fatto che Cristina è in carrozzina. Proprio lei ci è venuta a trovare a scuola, insieme a Fabio ed Elisa, il 4 marzo e ci ha raccontato la loro esperienza.

È una signora affetta da distrofia facio-scapolo-omerale. Questa malattia crea un indebolimento progressivo dei muscoli, fino all'impossibilità di movimento. Elisa, una fotografa sociale e professoressa al liceo artistico, è colei che ha avuto l'idea del progetto. Fabio, invece, è un appassionato di corsa, a cui si è dedicato per smettere di fumare. Loro si sono conosciuti nel 2021, dopo la guarigione di Elisa dal Covid-19. Lei, sotto consiglio dei medici, ha iniziato a frequentare una palestra, seguita da Fabio. Elisa, motivata da Cristina, ha continuato il suo percorso di riabilitazione. Alla fine di questa attività, Cristina le ha detto una frase speciale: "Se potessi, lo farei io". Elisa, molto colpita, ha così deciso di partecipare alla Mezza Maratona con Cristina, dando vita al progetto "Corrincludendo".

Si è presentato però un problema: mancava il mezzo. Con il ricavato di una raccolta fondi, hanno comprato quello che viene chiamato da Elisa "il bolide rosso", una carrozzina da corsa, confortevole per l'amica.

Inizia così un percorso fatto di rinunce e aiuti reciproci, dove ognuno di loro è stato fondamentale per avere un risultato concreto: Elisa con le sue sveglie alle 5:00 di mattina per iniziare a correre, Cristina con il suo adattamento al "bolide rosso" e Fabio con la sua tenacia e la sua fiducia verso le due compagne d'avventura.

Tutti e tre hanno avuto un ruolo molto importante per la riuscita dell'impresa. Tutti i ruoli sono legati tra di loro perché senza Cristina, Elisa non avrebbe avuto la motivazione per continuare a correre. A sua volta Cristina senza Elisa, non avrebbe partecipato alla Mezza Maratona di Treviso e non avrebbe vissuto questa esperienza. Elisa e Cristina senza Fabio non sarebbero riuscite a organizzare l'evento ed Elisa non si sarebbe allenata e non avrebbe accresciuto la propria autostima, superando ogni barriera, da quella psicologica a quella del mezzo di trasporto... la sua grintosa carrozzina!

Sono stati una squadra, hanno lavorato per la stessa causa, supportandosi l'un l'altro, anche nei momenti più difficili e complessi.

Ogni tassello di questo puzzle è stato, quindi, fondamentale per la vittoria.

Noi vi lasciamo con questo pezzo di Jovanotti e Gianni Morandi, da cui Elisa, Cristina e Fabio hanno tratto molta forza.

"Mi serve una botta di vita

Ci vuole un'azione che riapra la partita

Mi ci vuole quello che ci vuole

E quello che ci vuole

È un calcio e ripartire

Ripartire

Quanto è bella l'allegria

Devo ricordarmelo

ho bisogno di allegria

Non dimenticarlo"



OGNI GIORNO PER EMMA di P.P., R.V. (3° D)

Il 9 aprile in auditorium le classi terze del nostro istituto hanno partecipato a un incontro con l'associazione "Ogni giorno per Emma", che ci ha permesso di conoscere Emma in persona, una ragazza poco più che ventenne affetta da una malattia degenerativa, l'Atassia di Friedreich, condizione che però non le ha impedito di sognare e progettare il suo futuro.

Emma, accompagnata dalla sua mamma e dal suo papà, che l'hanno sempre sostenuta nel suo percorso, ci ha raccontato di come, dopo aver conseguito il diploma di liceo scientifico, si sia iscritta alla facoltà di Scienze e tecnologie biomediche dell'Università di Trento con l'obiettivo di diventare ricercatrice. Ecco un estratto delle domande che le abbiamo rivolto durante l'incontro e delle risposte che ci ha dato.



Cosa ti ha fatto poi scegliere l'università di Trento per il tuo prosieguo di studi universitari?

Emma ci ha raccontato che la scelta dell'università è stata abbastanza obbligata, la facoltà di Trento è infatti una delle poche nel nord Italia che permette a persone diversamente abili l'accesso ai laboratori. In Italia lo stesso articolo 3 della Costituzione afferma che tutte le persone hanno pari dignità (i disabili compresi) e che la Repubblica ha il compito di distruggere le barriere architettoniche, nel nostro paese però questa legge non è del tutto rispettata, infatti in molte città è complicato vivere su una sedia a rotelle; la città di Trento al contrario è particolarmente sensibile al problema e si impegna per garantire un ambiente vivibile per tutti.

Come hai vissuto i 3 anni di laurea triennale lontana da casa e dalla tua famiglia?

Per Emma è stato difficile ritrovarsi sola in una nuova città e dover contare solo sulle proprie forze senza avere l'aiuto dei genitori. Come lei stessa ci ha raccontato non è stato facile farsi degli amici, in molti la sfruttavano, usandola come scudo di protezione per difendersi dai più forti o per riuscire ad amalgamarsi nei gruppi più determinati della classe, ma grazie all'incontro con persone che l'hanno aiutata è riuscita a conquistare una sua indipendenza. Durante la sua permanenza a Trento Emma ha avuto molta nostalgia dei suoi genitori, i quali avevano paura che potesse trovarsi male nella nuova scuola. Nonostante ciò, con grande coraggio la ragazza è riuscita a superare questo difficile ostacolo ed oggi si può definire più forte di prima.

Hai incontrato delle difficoltà con insegnanti, compagni di scuola?

Alle superiori ha riscontrato delle difficoltà con i suoi compagni di scuola, che non capivano il progredire della sua malattia e la sua disabilità.

È stata vittima di bullismo da parte dei suoi compagni poco sensibili che la accusavano di essere "la cocca dei prof", non capendo che alcuni strumenti didattici erano forniti per legge a studenti con diverse abilità.

Inoltre all'inizio, quando era bambina, sebbene sentisse di avere delle difficoltà di tipo motorio, non è stata ascoltata, ma "bollata" come imbranata e goffa persino dagli adulti, che non capivano che alcune mancanze, come la mancanza di coordinazione, le frequenti cadute e i problemi di equilibrio non fossero causate da una sua scarsa abilità ma dai primi sintomi della malattia.

Le è capitato che anche un professore universitario abbia cercato di metterle i bastoni tra le ruote impedendole di passare un esame fondamentale, perché era convinto che non fosse adatta per il percorso di studi scelto.

Di cosa ti occupi ora? Hai un obiettivo che vorresti raggiungere?

In questo periodo Emma sta concludendo la laurea specialistica a Trento in Quantitative e Computational biology con l'obiettivo di diventare ricercatrice, oltre che ad occuparsi di analisi di dati e della costruzione e predizione di modelli biologici.

Emma ha molti sogni nel cassetto, uno di questi è senza dubbio diventare insegnante. A scuola infatti è sempre stata molto brava, tanto da aiutare i suoi amici in difficoltà contribuendo a migliorare i loro voti in scienze e biologia ed oggi si offre per collaborare in ricerche medico-scientifiche affinché la scienza continui il suo viaggio verso il progresso.

Ci sono persone che sono state e ti sono ancora vicine?

Emma ha affermato che sono state poche le persone vicine a lei nei momenti di difficoltà, tra queste le prime sono state i suoi genitori, sempre vicino a lei per incoraggiarla e sostenerla, poi ci sono stati alcuni professori come l'insegnante di educazione fisica, il primo ad accorgersi delle sue difficoltà motorie e a suggerire alla famiglia di rivolgersi ad un medico, scoprendo così la sua malattia. Negli ultimi anni anche i volontari dell'associazione "Ogni giorno per Emma" cercano di starle vicino aiutandola a diffondere la sua storia alle nuove generazioni.

Oltre al tuo grande impegno universitario, sei molto impegnata anche nel sociale tramite l'associazione OGNI GIORNO per Emma fondata dalla tua famiglia. Ce ne vuoi parlare brevemente?

Associazione fondata nel 2010 per sostenere la ricerca scientifica e trovare una cura all'Atassia di Friedreich. L'associazione è diventata un punto di riferimento per i malati e le loro famiglie e ha permesso di creare una rete di sup-

porto oltre che essere molto attiva nel campo della sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Un argomento molto caro a Emma e alla sua famiglia è infatti quello della diagnosi precoce che permetterebbe un accesso tempestivo alle cure e ai trattamenti.

Oltre al tuo grande impegno universitario, sei molto impegnata anche nel sociale tramite l'associazione OGNI GIORNO per Emma fondata dalla tua famiglia. Ce ne vuoi parlare brevemente?

Associazione fondata nel 2010 per sostenere la ricerca scientifica e trovare una cura all'Atassia di Friedreich. L'associazione è diventata un punto di riferimento per i malati e le loro famiglie e ha permesso di creare una rete di supporto oltre che essere molto attiva nel campo della sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Un argomento molto caro a Emma e alla sua famiglia è infatti quello della diagnosi precoce che permetterebbe un accesso tempestivo alle cure e ai trattamenti.

Quanto importante è per te sostenere la ricerca?

Per Emma sostenere la ricerca è fondamentale, il sogno che la ricerca possa arrivare alla cura della malattia è vivo più che mai, ma ora, conoscendo meglio il problema e il campo scientifico sa che questo è difficile e che per arrivare a una soluzione ci vogliono anni ed anni di ricerche, ma il principio è riuscire ad arrivare ad una cura efficace per migliorare le aspettative e le qualità di vita.

Che messaggio vuoi lasciare ai nostri studenti?

Emma ci ha lasciato una frase molto significativa, che ci ha fatto riflettere sul tema del pregiudizio: "La disabilità mi definisce, ma è una delle tante mie caratteristiche, delle tante sfaccettature, come voi non vi potete definire con una sola parola, così io non sono solo disabile."

Proviamo a metterci nei panni di Emma: come ci sentiremo se qualcuno vedesse in noi solo una persona disabile senza considerare i nostri pregi e le nostre qualità?

UN PASSO DOPO L'ALTRO... VERSO L'ALTROVE

di A.V., H.A. (3° D)

"Può un ragazzino o una ragazzina cambiare il mondo?" è la domanda che ci si pone dopo aver assistito alla proiezione del documentario *Passi verso l'altrove*. Questo documentario, promosso dalla fondazione Zanetti onlus, rappresenta il traguardo di 10 anni di incontri di sensibilizzazione, durante i quali sono state raccolte storie straordinarie e diverse di persone che hanno scelto di dedicare la propria vita alla cura degli altri trasmettendo il messaggio che ognuno di noi, nel suo piccolo, può portare cambiamenti positivi.

Diretto da Marco Zuin e con le voci narranti degli attori Marco Cortesi e Mara Moschini, ne abbiamo preso visione sabato 12 febbraio 2022 nell'Aula Magna della scuola, assieme ad altre classi terze.

Tra le tante storie raccontate alcune ci hanno colpito in particolar modo, come quella di Simona Atzori, ballerina, pittrice e scrittrice che afferma di avere le "mani in basso", poiché essendo nata priva di arti superiori, ha imparato infatti ad utilizzare i suoi piedi come mani. Nonostante ciò, ama la sua vita così com'è e la dedica all'arte e ai ragazzi, insegnando loro che ognuno è speciale a modo suo e che le fragilità sono un'occasione di crescita per la comunità, non un difetto... Silvia Saini Damato, fin da giovane desiderava essere vicina agli altri come ricercatrice scientifica o lavorando in organizzazioni umanitarie. Adesso gestisce in Romania il centro per bambini abbandonati fondato dal marito Mino e ci vuole comunicare di non temere che quello che facciamo sia inutile perché anche un piccolo gesto è importante e può fare la differenza. Dominique Corti invece parla dell'incontro tra suo padre, il pediatra italiano Piero Corti e sua madre, la chirurga canadese Lucille Teasdale, che hanno trasformando il piccolo ospedale di Gulu, in Uganda in un importante presidio medico dove è nata e dove continua a garantire l'accesso alla sanità in uno dei Paesi più poveri al mondo. Anche Renzo Cristofoli e Flora Teot, marito e moglie entrambi biologi fanno volontariato nell'Africa Subsahariana e hanno operato in molti paesi cercando di sconfiggere la piaga della malnutrizione infantile. Sono loro stessi ad augurarci di vivere la loro stessa esperienza incontrando persone meravigliose e donando il proprio piccolo contributo.

La visione del filmato ci ha colpito particolarmente, perché le storie raccontate ci hanno trasmesso i valori dell'altruismo, del coraggio e dell'amore per l'umanità; è stato emozionante ascoltarle perché, pur essendo diverse tra loro, hanno in comune un unico messaggio: il valore dell'impegno per gli altri.

Silvia, Dominique, Renzo, Flora e gli altri sono persone fortunate perché hanno avuto il coraggio di non farsi da parte e di aiutare le persone che ne hanno bisogno. Non si sono fatti abbattere dalle difficoltà incontrate lungo il cammino e non si sono demoralizzati pensando che quello che fanno è solo "una goccia nel mare". Ciascuno di noi infatti è una pagina singola, che insieme a tante altre pagine può creare una storia straordinaria.

Anche noi nel nostro piccolo possiamo fare molto per promuovere questa cultura della solidarietà, prestando attenzione ai compagni di classe e alle persone che ci circondano, ascoltandoli e sostenendoli nelle loro difficoltà quotidiane.



IN CAMMINO VERSO IL "DIVERSO"

di B.L., L. M., (3° H)

“Passi verso l'altrove” è un documentario diretto da Marco Zuin, il regista.

Il titolo contiene un invito implicito: quello di avvicinarsi all'altro, all'altrove, a quello che definiamo diverso.

Il documentario propone una carrellata di personaggi che nella loro vita si sono impegnati nell'ambito del volontariato.

In occasione del traguardo dei dieci anni di incontri la Fondazione Zanetti ne ha organizzato uno all'istituto “Stefanini”. Le classi terze hanno avuto l'opportunità di assistere alla proiezione del documentario.

Quel giorno erano presenti anche il regista e uno dei protagonisti: Renzo Cristofoli.

Quest'ultimo con sua moglie Flora Teot, da più di vent'anni svolge attività di volontariato in Africa Subsahariana, in particolare ci ha raccontato della loro esperienza in Uganda.



Si sono occupati dell'allestimento e della supervisione di laboratori ospedalieri, della formazione del personale e di bambini malnutriti in contesti complessi e di estrema povertà.

“Quando mancano i diritti, manca tutto”, questo è quello che hanno invece detto nel docufilm Davide de Michelis e Alessandro Rocca, due giornalisti che parlano di diritti delle donne africane e denunciano le guerre sconosciute ancora in atto oggi nel Mondo, e non solo in Ucraina, anche se pochi se ne accorgono. C'erano poi altri personaggi come Dominique Corti, Fausto de Stefani, Simona Atzori, Elena Rocco, Silvia Saini Damato, Davide de Michelis e Alessandro Rocca e Padre Eros Borile che ci hanno raccontato dei loro atti di coraggio e di altruismo.

Queste storie sono state per noi fonte d'ispirazione.

Ci ha colpito particolarmente la storia di Fausto de Stefani, un alpinista, che, andato in Nepal per scalare importanti cime, decide di lasciare qualcosa di concreto a una terra che gli ha dato tanto: una scuola. Una struttura nata per garantire istruzione ed accoglienza a bambini e bambine che vivono in difficoltà, un gesto di gratitudine verso la comunità nepalese.

Le storie trattano i temi di inclusione, diritti umani, libertà e, soprattutto, di volontariato.

Il messaggio che ci ha lasciato è quello di andare incontro all'altro e non avere paura del diverso.

“Se ci dedichiamo troppo a noi stessi non ci facciamo del bene. Dedicarsi all'altro arricchisce”, ha suggerito Giorgia Benusiglio nel docufilm di Marco Zuin.

LA DIVERSITÀ IN UN CARRELLO

N.M, M.P., A.Z., G.Z. (3° H)

“Raccoglitori di storie” è uno spettacolo con la regia di Tommaso Nardin e Francesca Brotto alla cui rappresentazione abbiamo assistito il 2 dicembre nell'Aula Magna della scuola “Stefanini” di Treviso. Le storie raccontate sono tante e ognuna ha dietro un lavoro di stesura iniziale, infatti i vari attori hanno intervistato una persona che si è resa disponibile a raccontare le proprie difficoltà nell'affrontare la vita, per poi rielaborarle, trasformarle in monologhi e portarle in scena.

Ogni racconto affronta diversi temi, ma c'è un elemento che li accomuna tutti quanti: l'uso di un carrello di supermercato per rappresentare e fare da trait-d'union tra le diverse storie; ad esempio nel rac-

conto di Ana, una sposa bambina, tale oggetto porta il significato di inizio di un nuovo percorso, infatti ci ripone le sue scarpe con il tacco che per lei rappresentano la femminilità che non ha mai potuto esprimere in presenza di suo marito.

Ad avviare il progetto è stata l'associazione “Tale” che si occupa del cosiddetto “teatro sociale” che a differenza dei comuni spettacoli, tratta argomenti sociali e di attualità, i problemi all'interno della società e le difficoltà nell'affrontare la vita.

Pimpinella, una dei protagonisti, è un po' il simbolo di questo spettacolo: è una donna un po' strana, che vive nel suo mondo, che gira con un ombrello, dice a volte cose poco sensate, ma nella sua “pazzia” (ma chi è poi il pazzo?) riesce a strapparci un sorriso di comprensione e ad essere veramente diversa ma se stessa.



IL CORAGGIO DI VIVERE LA PROPRIA VITA

di N.M, M.P., A.Z., G.Z. (3° H)

Vi presentiamo ora le due storie raccontate dallo spettacolo “Raccoglitori di storie” nell'Aula Magna della scuola “Stefanini” di Treviso il 2 dicembre, che ci hanno colpito maggiormente e che hanno per noi un significato intenso e profondo.

La prima è la storia di Ana, una ragazza divenuta donna in maniera forzata poiché è stata obbligata a sposarsi all'età di 15 anni con un uomo di 13 anni più grande di lei. Il giorno prima del matrimonio, per disprezzo verso l'uomo, Ana ha ingerito una fialetta di veleno per topi, ma i suoi familiari sono riusciti a salvarla per tempo. Dopo il matrimonio la sua vita è andata a rotoli, le sue figlie sono cresciute alla presenza del loro padre, che manifestava costantemente atteggiamenti violenti nei confronti della madre e delle stesse bambine. Divenute grandi le figlie sono andate via di casa e dopo aver trovato un luogo sicuro, hanno aiutato la madre a ricostruirsi una vita.

Tutt'oggi il fenomeno delle spose bambine interessa molti Paesi, infatti ragazze minorenni sono obbligate a coniugarsi con uomini di età avanzata. L'attrice è riuscita a immedesimarsi al meglio nel ruolo di Ana, trasmettendo i suoi sentimenti e riuscendo a coinvolgere nel suo racconto lo spettatore.

La seconda storia è quella di Renato, un uomo rinato grazie al suo coraggio di esprimersi. Un padre, un marito e un amico... che nonostante la sua natura continua ad essere tutto questo. Finalmente dopo tanto tempo in cui fingeva di essere ciò che non era, ha deciso di rivelare a tutti la verità: era omosessuale.

Questa storia ci ha colpiti perché tutt'oggi molte persone fingono per tutta la loro vita di essere ciò che non sono, per paura di essere giudicate da tutti coloro che disprezzano la “diversità”.

Gli episodi di omofobia, espressi con violenza fisica o verbale, sono ancora frequenti, e nonostante ciò il governo non ha trovato una soluzione a questo problema; un buon compromesso a questi episodi è il disegno di legge Zan, che prevede il rispetto di omosessuali, transessuali, donne e disabili all'interno della società e l'inasprimento delle pene verso chi esprime atti discriminatori. Questo disegno è per ora bloccato, mentre le violenze contro il “diverso” aumentano in maniera esponenziale perché nessuno si preoccupa della vera gravità della situazione e di come si potrebbe sentire una persona che ne è vittima.

Open Day
Scuola secondaria di primo grado
"Stefanini"

Minisito: nella sezione "Progetti e attività Stefanini"

Sede: V.le III Armata n. 35 - 31100 TREVISO
Telefono: 0422/582385 Sito: <https://ic4stefanini.eu>
Posta istituzionale: TVIC87300D@istruzione.it Segreteria generale: info@ic4stefanini.eu

CARO MINISTRO LUIGI DI MAIO...

degli alunni di 2° C, D e G

Amnesty International ha lanciato a febbraio un'azione a favore delle ragazze afghane che dopo il 23 marzo, quindi al rientro dalle vacanze invernali, nella maggior parte dei casi non sono potute rientrare a scuola, a differenza dei loro compagni maschi.

Amnesty International ha chiesto al Ministro degli Esteri Luigi di Maio di utilizzare il proprio potere politico per convincere i Talebani a riaprire immediatamente tutte le scuole secondarie alle ragazze e a porre fine a ogni forma di violenza e di minaccia contro insegnanti, studentesse e studenti.

A tal fine Amnesty ha richiesto anche il nostro aiuto, che abbiamo volentieri fornito, compilando su un format ufficiale delle lettere rivolte proprio al Ministro.

Di seguito potete leggerne alcuni passi...

Caro Ministro,
andare a scuola è un diritto, non un'opzione. La conoscenza è libertà e la libertà deve essere garantita a tutti.

Le ragazze afghane devono poter studiare per diventare chi vogliono e per avere un futuro. I libri, i quaderni, le penne, le matite sono ali con cui volare. Le chiedo quindi di convincere i Talebani ad assicurare a tutte le ragazze il diritto di studiare.

Margherita

Egregio Ministro,
per me andare a scuola è importantissimo, sia per l'istruzione sia per i rapporti con i miei compagni. Pensare che molte ragazze della mia età non possono farlo mi rende triste. Le chiedo di adoperarsi il più possibile per garantire alle ragazze afghane il diritto di studiare di cui sono state ingiustamente private.

Giulia

Egregio Ministro,
le scrivo per chiederle di fare quanto in suo potere per cambiare lo scandaloso limite

imposto alle mie coetanee afghane in materia di studio. Ciò che mi fa indignare è che io, studentessa di 12 anni, ho il diritto di aspirare ad un certo futuro e quindi di studiare per diventare una designer, mentre le ragazze afghane non ne hanno alcuno. Sono fermamente convinta che non ci debbano essere discriminazioni in merito al diritto allo studio e alle pari opportunità.

Margherita

Egregio Ministro,
il 15 agosto 2021 i Talebani hanno riconquistato la capitale afghana di Kabul, promettendo che nulla sarebbe cambiato per le donne, mentre hanno solo peggiorato la loro situazione. Io mi chiedo: perché alcuni uomini trattano la donna come essere inferiore? Perché chi non è d'accordo con i Talebani resta a guardare? La donna non è inferiore a nessuno, ha diritto all'istruzione, al voto, ma soprattutto alla libertà. Vorrei anch'io fare qualcosa, quindi Le chiedo di intervenire per convincere i Talebani a cambiare la loro decisione e a garantire alle donne afghane un diritto che dovrebbe essere scontato: il diritto all'istruzione.

Marta

Caro Ministro,
la scuola non insegna solo le materie, ma anche a vivere, ecco perché deve essere accessibile a tutti!

Benedetta

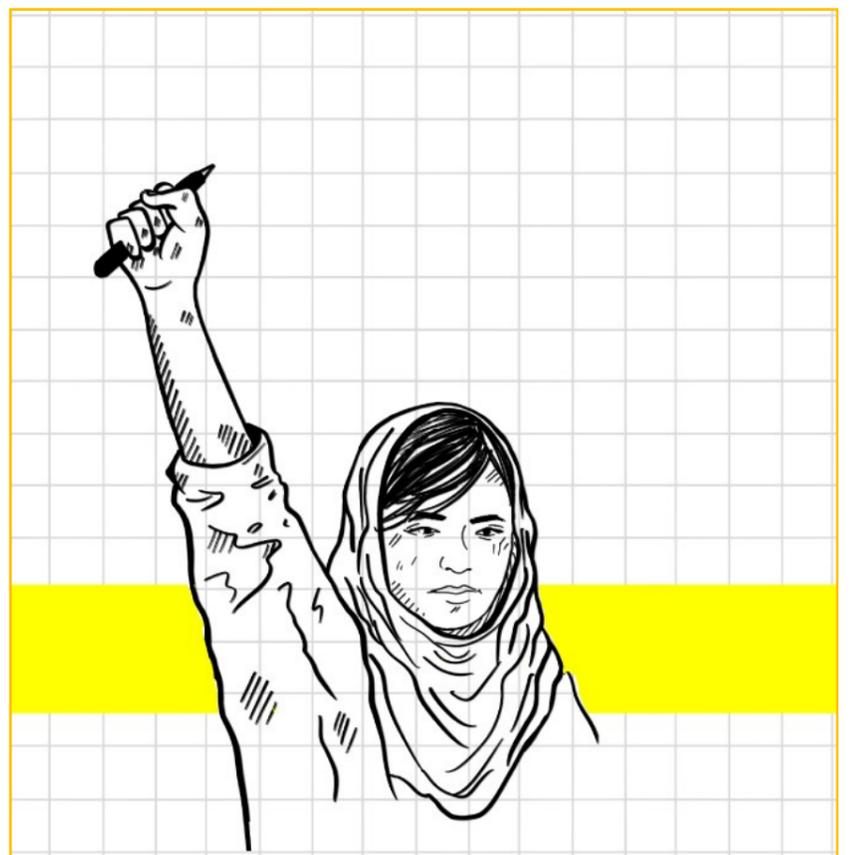
Caro Ministro,
sono un ragazzo di 2° media e penso che tutti debbano andare a scuola perché è un nostro diritto. In Afghanistan però i Talebani non lo permettono alle donne e questo mi fa arrabbiare, perché è un'ingiustizia trattare le ragazze e i ragazzi in modo diverso.

Shamun

MALALA

Malala Yousafzai è un'attivista pakistana di 13 anni, diventata famosa per il suo blog in cui si schiera contro il regime dei talebani pakistani e la negazione al diritto dell'istruzione femminile.

Malala Yousafzai nasce a Mingora in Pakistan il 12 luglio 1997. Figlia di un attivista politico, è una studentessa brillante e consapevole della situazione delle donne in Pakistan, collabora con i media locali e scrive un blog in cui parla dei soprusi dei Talebani. Nel 2012 dei Talebani assaltano il furgone in cui lei e delle amiche stanno viaggiando. Ferita gravemente viene portata in un ospedale in Gran Bretagna, dove viene ricoverata per mesi. Sopravvissuta e costretta a vivere all'estero, Malala diventa un'attivista per il diritto allo studio (soprattutto per le donne) e alla libertà di pensiero.



IMMIGRAZIONE: UN MONDO DI INFINITE REALTÀ NEL PROGETTO "CONOSCIAMOCI"

di F.S., G.M., F.N., L.A., F.T. (3° G)

A marzo 2022 le classi terze hanno avuto l'opportunità di partecipare ad una lezione di intercultura attraverso la testimonianza di due ragazzi provenienti da tre Paesi esteri: Cina, Serbia, Gambia.

Ci hanno raccontato in prima persona la loro storia e fatto comprendere meglio il fenomeno dell'immigrazione, da un punto di vista a noi ancora sconosciuto. Il loro intervento è stato utile per intendere meglio cosa voglia dire attraversare terre e mari, affrontando lunghi e faticosi viaggi.



La responsabile del progetto "Conosciamoci" è Jelena Zivkovic, una donna proveniente dalla Serbia, residente in Italia da molti anni, la quale ha fondato un'associazione che si occupa di iniziative culturali relative ai temi di immigrazione, emigrazione, integrazione ed inclusione, partendo proprio dalle esperienze di ragazzi provenienti da Paesi esteri.

Inoltre, l'Associazione si occupa di accogliere questi giovani in strutture apposite e di cercare di formarli per trovare loro una sistemazione ed avviarli al mondo del lavoro.

Il primo intervento l'ha effettuato Lee, una ragazza proveniente dalla Cina. Ci ha parlato del suo Paese, illustrando le meraviglie naturali e le caratteristiche culturali e territoriali a lei più care. Era molto emozionata dato che par-

lare in una lingua straniera e di un argomento molto privato, non è semplice.

Ha scritto i primi dieci numeri in cinese, invitandoci alla lavagna a fare lo stesso, poi la stessa attività l'ha proposta con il suo nome e con i nostri, così Lee è riuscita in modo semplice e diretto a creare un bel momento di inclusione tra le due culture.

Abubacarr è stato il secondo ragazzo che ha presentato la sua storia, emigrato dal Gambia per la disastrosa situazione economica.

Prima di arrivare in Italia, conduceva una vita da normale studente di un liceo scientifico. Ama la natura, infatti, prima di partire, ha piantato un albero simile ad un baobab, a rappresentare il tempo e il rinnovamento della vita, coltivando la speranza di ritornare e di riabbracciare la propria famiglia. In questo momento sta lavorando per un'associazione di volontariato che ha come scopo piantare alberi.

Visto che la sua dedizione per la natura è molto accentuata, ci ha mostrato alcune immagini sulla fauna, flora e tradizioni del suo Paese. Le risate non sono mancate perché ogni tanto, nel mezzo del discorso, usava simpatiche espressioni per alleggerire le argomentazioni e richiamare la nostra attenzione.

Per noi questo incontro è stato uno dei più significativi, interessanti e ha lasciato un segno nel nostro percorso formativo.

Questa attività ci ha appassionati molto e ci ha fatto capire quanto sia difficile emigrare e lasciare il proprio Paese d'origine.

Ha suscitato in noi diverse emozioni, ad esempio è stato un momento di grande empatia quando i ragazzi con i loro vissuti hanno parlato attraverso le immagini e ci hanno trasportato in un altro luogo: la loro terra d'origine.

Altrettanto significativo ci è parso tutto l'impegno che ci hanno messo per spiegarci qualcosa, si è percepita la malinconia nei loro occhi e il desiderio di rivedere i loro cari, ma nonostante ciò hanno continuato a parlare con un grande sorriso sul volto, consapevoli di aver trovato una sistemazione migliore in un Paese economicamente più stabile e socialmente più giusto.

Apprezziamo ed ammiriamo questi ragazzi perché hanno mostrato coraggio e forza interiore nel raccontarci episodi e momenti della loro vita privata.

Immedesimarsi nella vita degli altri è una prova difficile, ma necessaria per imparare a decentrarsi e a diventare persone tolleranti ed accoglienti.



IN PRIMA FILA CONTRO LO SFRUTTAMENTO

di M.A., Z.L. (2° D)



Il ruolo dell'ILO (Organizzazione Internazionale del lavoro) è quello di creare le norme che rispettino le condizioni di lavoro e i diritti fondamentali di chi lavora, tra cui la libertà di associazione, il diritto di organizzazione, l'abolizione del lavoro forzato, le pari opportunità e trattamento e altre norme che regolano l'intero campo dei diritti del lavoro.

L'ILO si occupa anche di assistenza tecnica nelle aree di formazione e riabilitazione professionale, politiche per l'occupazione, amministrazione del lavoro, diritto del lavoro e relazioni industriali, condizioni di impiego, gestione dello sviluppo, sviluppo di cooperative, sicurezza sociale, statistiche del lavoro, sicurezza e salute sul posto di lavoro.

Il 14 marzo 2022 è stato nominato il nuovo presidente dell'Ilo. Parlando dopo la sua elezione, Houngrbo ha detto: *“Anche se le mie origini sono africane la mia prospettiva è globale. [...] Sarò il direttore generale di nessuno e il direttore generale di tutti. I governi, i datori di lavoro e i lavoratori, di tutte le regioni del mondo, possono e devono contare sulla mia totale disponibilità per rappresentare e difendere le opinioni di tutti i costituenti tripartiti dell'organizzazione. [...] Mi impegno a rappresentare le voci di coloro che contano sull'ILO. Penso ai quattro miliardi di persone nel mondo che non hanno accesso alla protezione sociale. Penso agli oltre 200 milioni di donne e uomini che affrontano la disoccupazione. Ai 160 milioni di bambini nel lavoro minorile. Penso alle 1,6 miliardi di persone nel settore informale. Penso alle imprese, in particolare quelle piccole e medie, che stanno affrontando l'interruzione della catena di approvvigionamento o la chiusura a causa delle crisi, tra cui la pandemia, il cambiamento climatico e i conflitti armati. Penso alle donne e agli uomini che affrontano discriminazioni, violenze e molestie sul posto di lavoro e altrove. Queste sono tutte espressioni di un'ingiustizia sociale inaccettabile che siamo moralmente se non legalmente tenuti ad affrontare”*.

Ci auguriamo queste parole possano arrivare alle persone e che ciascuno di noi, nel suo piccolo, possa fare la propria parte.

UN AIUTO PER GLI ADOLESCENTI IN PERICOLO

C. A., DC.G., N.M. (2° G)

Il 12 Novembre la Scuola Stefanini ha organizzato un incontro online con il Telefono Azzurro.

Ma cos'è il Telefono Azzurro? È un'associazione nata nel 1987 per difendere i diritti dei bambini. Si occupa di proteggerli per farli felici... insomma farli vivere serenamente.

L'obiettivo degli insegnanti era quello di approfondire la conoscenza del bullismo e del cyberbullismo, in modo da favorire una maggiore sensibilità riguardo ai fenomeni ed insegnare a prevenirli.

La psicologa incaricata dell'incontro ha fatto vedere una presentazione dove si spiegava cosa fossero il bullismo e il cyberbul-



lismo con anche degli esempi tratti da Netflix, come la celebre serie TV "Tredici". Nel video si vedono alcuni ragazzi che ridono di una foto intima condivisa in varie chat, man mano che la foto si diffonde, sempre più persone ridono. La vittima ignara alla fine rimane sconvolta da quanto è successo. Questo è un perfetto esempio di cyberbullismo poiché la presa in giro avviene attraverso i social.

viene attraverso i social.

Il **bullismo** è quando siamo di fronte ad una relazione di abuso di potere in cui avvengono dei comportamenti di prepotenza in modo ripetuto e continuato nel tempo, tra ragazzi non di pari forza, dove chi subisce non è in grado di difendersi da solo.

Il **cyberbullismo** è una forma di bullismo condotto attraverso strumenti telematici, ad esempio tramite internet.

Entrambi i fenomeni hanno però delle cose in comune, come i personaggi che assistono o partecipano ad un'azione di questo tipo:

LAVORO MINORILE

di M.A., Z.L. (2° D)

A scuola abbiamo parlato dello sfruttamento minorile ed abbiamo deciso di parlare di questa ingiustizia, scrivendo un articolo per rendere l'idea di ciò che succede fuori di casa nostra.

“Nessun bambino dovrebbe impugnare mai uno strumento di lavoro, ma solo penne e matite”. Così diceva Iqbal.

Il lavoro minorile è definito come lo sfruttamento lavorativo che priva i bambini e le bambine della loro infanzia, della loro dignità. Questo comprende varie forme di abuso spesso causate da condizioni di estrema povertà, dalla mancata possibilità di istruzione, da situazioni economiche e politiche in cui i diritti dei bambini e delle bambine non vengono rispettati, a vantaggio dei profitti e dei guadagni degli adulti.

Ai bambini in situazione di lavoro minorile viene negato il diritto di andare a scuola e quindi di istruirsi, la possibilità di giocare e di divertirsi.

Sono spesso reclusi, emarginati, esposti a sofferenze fisiche e psicologiche.

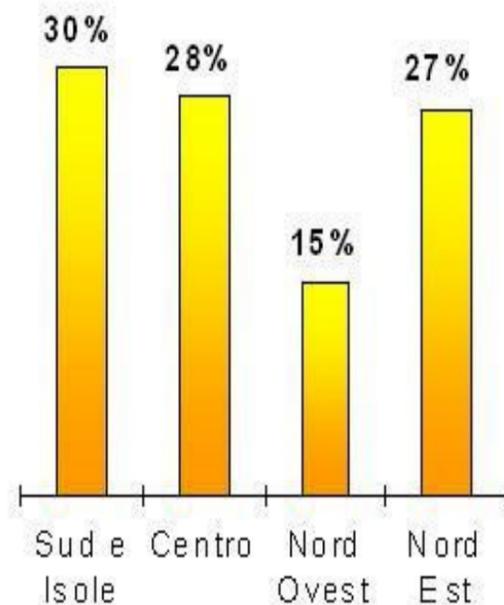
Lo sfruttamento è concentrato specialmente nel sud del Mondo a causa della povertà di quelle zone; ma anche in Europa vi è il lavoro minorile: fabbriche di elettrodomestici, autofficine, magazzini, serre...

Ogni anno muoiono oltre 22 mila bambini sfruttati contro i circa 1500 adulti.

Molti bambini sono coinvolti nei lavori più duri, ad esempio in agricoltura, in miniera, nei servizi e nelle industrie per la produzione di beni di nostro uso quotidiano: tappeti, scarpe, telefoni, abbigliamento e tanti altri.

Al giorno d'oggi non è possibile ignorare l'esistenza del lavoro minorile o fare finta di non esserne a conoscenza; difatti ormai se ne parla e se ne scrive spesso nei social a cui siamo molto legati.

Non necessariamente dobbiamo versare i nostri soldi in fondi di associazioni, ma dobbiamo perlomeno prestare più attenzione verso questo fatto e possibilmente spargere la voce dato che se si è coscienti si può intervenire; proprio per questo la scuola punta ad allargare le conoscenze su argomenti in cui la nostra comprensione è praticamente obbligatoria per poter risolvere o almeno sostenere la situazione.



- **Bullo**
- **Seguaci**
- **Sostenitori**
- **Spettatori (passivi o attivi)**
- **Difensori**
- **Vittima**

Esistono varie forme di bullismo;

Bullismo verbale: bullismo avvenuto attraverso le parole

Bullismo fisico: bullismo che avviene attraverso il contatto fisico.

Bullismo relazionale: bullismo che avviene attraverso l'esclusione.

Bullismo razzista: bullismo manifestato attraverso insulti razziali.

Bullismo sessuale: bullismo che avviene attraverso contatto fisico indesiderato o offese riguardo la sessualità.

Se hai problemi di questo tipo, puoi contattare i seguenti numeri di telefono:

- **19696** per i consigli e conforto

- **114** per emergenze o pericolo di vita

La Convenzione dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Onu parla di tanti diritti, ricorda però che ce n'è uno di importantissimo: il diritto di essere felice!

L'incontro è stato molto utile ed istruttivo, poiché ha insegnato come affrontare questi eventi e ha proposto agli alunni un esercizio di empatia; mettersi nei panni di chi è vittima di bullismo o cyberbullismo è molto utile alla prevenzione del fenomeno.



Dalla parte dei Bambini

UN'ORIGINALE GARA DI FREESTYLE

di T.T, N.B. (2° G)

Le classi 2°G e 2°C nel II Quadrimestre hanno scritto un copione che è nato dalla richiesta dei docenti di partecipare ad un concorso intitolato "Scrivere il teatro", incentrato sull'argomento dei diritti dell'infanzia. Rientrava perfettamente nel progetto "Testimoni dei diritti" che le insegnanti di Lettere avevano proposto ai loro allievi per l'A.S. 2021-2022.

Gli alunni hanno dunque svolto, prima della stesura, alcune attività di approfondimento sulla tematica, poi, una volta capito di che cosa si trattava, divisi in gruppi, hanno scritto tanti copioni dai quali è nata, tramite modifiche e operazioni di taglia-incolla, la versione finale.

Il primo passo dell'attività è consistito però nella stesura di alcuni canovacci proposti da

alunni e alcuni professori, tra cui poi i ragazzi hanno scelto, tramite votazione, quello più gradito.

Tra le opzioni, la maggiormente votata è stata quella relativa alla gara di freestyle (gara di rap tra 2 gruppi sui diritti: diritti nella società più ricca, diritti in società in situazione di guerra, di fame, di povertà), da accompagnare, nella realizzazione, a suoni prodotti tramite body percussion.

Gli studenti si sono divisi in coppie e prima di scrivere il copione si sono riletti gli articoli della Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. La sfida tra ragazzi è incentrata su battute riguardanti i diritti.

Scrivendo questo copione gli alunni hanno capito che parlare e confrontarsi è importante per diventare consapevoli dei propri diritti. Molte persone, e i giovani per primi, non li conoscono e non li prendono in considerazione.



DISSIAMO I NOSTRI DIRITTI

di T.T, N.B. (2° G)

Ecco alcuni passaggi particolarmente significativi del copione, liberamente disposti:

Jasmine: C'è il diritto alla vita, a tutti i bambini deve essere garantita, e il diritto ad avere un'istruzione e di conseguenza una buona educazione.

Noi il piatto dobbiamo mangiarlo tutto, voi potete dire tranquillamente lo butto. Tu parli solo di divertimento perché non hai mai vissuto il tormento. La guerra case, ospedali, scuole distrugge. La gente da lei rifugge. Vogliamo la pace, la guerra non ci piace!

Samuel: Il primo è il diritto ad avere un nome, accompagnato sempre dal cognome, e una chiara nazionalità che una vita serena ci porterà.

Non ho scelto io di nascere qui, ma dimmi perché qui e non lì. Siamo noi i veri sfigati, siamo noi nati nei paesi più sfortunati. Aisha: da noi il padre è il capofamiglia.

"La madre a casa!" l'usanza lo consiglia. A dodici anni mi han cercato marito solo a tredici ho partorito.

Debora: Sarebbe anche importante esprimere la propria idea affascinante, dire la propria opinione, da tenere in grande considerazione.

Arturo: Spazi sicuri senza pericoli, e senza violenza ai più piccoli. L'adulto al bambino non mente? Non ci credo pienamente...

Ho diritto a una vita privata, La cosa mia non va rubata! A volte da solo posso stare, Senza che nessuno mi venga a disturbare!

Camilla: Tu hai il diritto di essere informato, il diritto di essere interpellato, il diritto di riposare, e se vuoi, uno sport praticare. Nella cartella avere meno peso, ecco ciò che hai preteso, non dover esser giudicato, non dover essere additato e non dover esser mai bullizzato. In una parola senti che si dice: **HAI IL DIRITTO AD ESSERE FELICE!**

IQBAL: UNA STORIA DI CORAGGIO

di B.B., M.B., GBB (2° G)

Il 17 novembre 2015, è uscito "Iqbal-Bambini senza paura", un film d'animazione realizzato dai registri Michel Fuzellier e Babak Payami; è stato creato in collaborazione con L'UNICEF Italia e presentato proprio il giorno prima della

"Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia" (20 novembre).

Il film narra la storia di Iqbal, un bambino di dieci anni, che vive insieme a sua mamma Ashtanga e suo fratello malato Aziz, in un piccolo villaggio del Pakistan.



Il bambino, intenzionato a comprare le medicine per suo fratello, si reca al mercato con la sua capretta, nel tentativo di venderla. Lì incontra Hakeem che si offre di comprare le medicine per suo fratello, in cambio però Iqbal dovrà lavorare per il suo amico Guzman in una fabbrica di tappeti.

Iqbal, appena arrivato alla fabbrica, conosce gli altri bambini che lavorano per Guzman. Scopre nel tempo che quel debito non sarà mai saldato e dovrà continuare a lavorare.

Riuscirà Iqbal a scappare?

Questo film è ispirato ad una storia vera, le tematiche affrontate sono lo sfruttamento del lavoro minorile e l'amicizia tra i bambini nella fabbrica. I registi utilizzano un'animazione in 3D su scenografie disegnate, che rendono le scene affascinanti e suggestive, grazie anche all'ottimo uso dei colori e delle luci.

Le musiche nel film sono adeguate alle scene rappresentate, infatti ci sono melodie che producono suspense nei momenti più drammatici e altre che allietano l'atmosfera.

Iqbal è il protagonista e i personaggi secondari sono: Fatima (la sua migliore amica), Maria, Emerson, Karim, Ben, Salman, Ali, Mohamed e Fuscello. Gli antagonisti sono: Guzman, sua moglie e Hakeem. Ci sono degli animali che rappresentano qualcosa di molto importante per il protagonista: la capra è la sua migliore amica, l'araba fenice è la forza di rinascere dalle proprie ceneri, il coniglietto è il ricordo di suo padre, infine l'uccellino è la libertà per lui e i suoi amici. La storia si basa sul contrasto tra l'innocenza e i sogni di Iqbal e la malvagità del mondo dello sfruttamento.

Oggi il lavoro minorile è purtroppo una realtà assai diffusa nel mondo. Secondo le ultime stime dell'ILO, sono ancora 152 milioni i bambini e gli adolescenti vittime dello sfruttamento nei luoghi di lavoro. Molti di questi sono anche bambine. Le condizioni in cui vivono mettono a rischio la loro salute, la sicurezza e il loro sviluppo. Siamo ben lontani dal rispetto della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, dove si leggono i seguenti articoli:



Art.31 Hai diritto, al riposo, al tempo libero, a giocare e a partecipare ad attività culturali (ad esempio la musica, il teatro e lo sport).

Art.32 Hai diritto a non svolgere lavori pesanti e pericolosi per la tua salute o che ti impediscono di andare a scuola.

Art.33 Hai diritto a essere protetto dall'uso e dal traffico di droghe.

Art.34 Hai diritto a essere protetto da ogni tipo di sfruttamento e abuso sessuale.

TVIG87300D - A21799A - REGISTRO PROTOCOLLO - 0009245 - 24/06/2022 - IV - U

DOVERE DI STATO, DIRITTO ALLA VITA LA MAFIA VISTA DAGLI OCCHI DEGLI ADOLESCENTI di M.R., G.B.B., B.C. (2° G)

Poco tempo fa, in classe, abbiamo iniziato a trattare il tema della mafia.

I professori ci hanno fatto capire a pieno quello di cui stavamo parlando grazie ad alcuni video, come vecchie interviste ai due magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, oppure di persone, amici e familiari che conoscevano le vittime della mafia.

Abbiamo capito la gravità e le conseguenze che essa comporta, così adesso siamo finalmente in grado di parlarne e di promuovere i diritti alla vita, alla legalità e alla giustizia.

La mafia che combattevano Falcone e Borsellino era quella della Sicilia, chiamata Cosa Nostra; quest'ultima era strutturata in modo piramidale e in cima aveva il boss e i suoi componenti, che venivano reclutati fin da piccoli con dei riti e giuramenti di fedeltà alla mafia. Loro sono uomini che hanno dato la vita per gli altri, per il Paese che amavano: sapevano fin dall'inizio del loro lavoro che il rischio di morte era altissimo, praticamente assicurato, ma non hanno mai voluto tirarsi indietro; avevano paura, sì, ma il loro coraggio e lo spirito di gratuità erano molto più grandi.

Giovanni Falcone è nato il 18 maggio 1939 in Sicilia.

A quei tempi era un bambino a cui piaceva leggere libri nella sua piccola stanzetta con una luce accesa, informarsi sui temi importanti, ma nonostante tutto era un bambino agile e iperattivo.

Una volta cresciuto, prende la scelta di studiare giurisprudenza, precisamente decide di focalizzarsi sulla lotta contro la mafia.

Falcone muore il 23 maggio 1992, ucciso dalla mafia mentre tornava a casa con sua moglie e gli agenti di scorta, stava percorrendo un'autostrada quando il tritolo posizionato da Cosa Nostra è esploso.

Paolo Borsellino è nato il 19 gennaio 1940 in Sicilia.

Conobbe Giovanni Falcone da molto giovane, poiché giocavano assieme a calcio visto che abitavano nello stesso quartiere. Finite le medie, decide di iniziare a frequentare il liceo classico, nel quale diviene il rappresentante del giornalino scolastico (Agorà). All'università decide anche lui, come Giovanni Falcone, di studiare giurisprudenza. La sua vita è caratterizzata da molti sacrifici e rinunce perché suo padre era morto e quindi c'era uno stipendio in meno e comunque non era una famiglia particolarmente benestante. Diventato grande, inizia la sua carriera di magistrato. Nel 1968 sposa Agnese Piraino Leto ed ha tre figli, Lucia, Manfredi e Fiammetta. Muore il 19 luglio 1992 nell'attentato di Via D'Amelio, organizzato da Cosa Nostra.

A scuola abbiamo svolto varie attività riguardanti la mafia. Ci siamo anche informati sulla mafia del Nord, abbiamo ascoltato le parole di zia Michela, la zia di Cristina Pavesi, una giovane vittima della mafia del Brenta, letto la storia di Matteo Toffanin, ucciso a 23 anni in un agguato di stampo

mafioso, in quanto scambiato per altra persona.

Le classi 2° C, D, G e 2° B, C, D, E, G hanno creato dei bozzetti che poi sono stati utilizzati in modo molto originale dagli alunni per realizzare dei lenzuoloni da spedire a Palermo e prendere parte al Concorso della Fondazione Falcone "Le memorie di tutti", in occasione dei 30 anni dalla morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. I due manifesti, dal titolo *Buco Nero* e *Vittime a Nord-Est*, sono dedicati alle due giovani vittime innocenti della mafia del Nord sopra citate. A partire dal 23 maggio, giorno in cui hanno ucciso Giovanni Falcone, sono diventati una mostra itinerante.

Il 23 maggio è una data simbolo per tutto il Paese, segna una specie di rinascita. Nel 1993 è nata la Fondazione Falcone, la quale ricorda tutto lo sforzo fatto da Giovanni, Paolo e in generale dalle vittime e dai personaggi importanti che hanno lottato contro la mafia.

Noi ragazzi l'abbiamo trovato un argomento interessante e partecipare a questo progetto ha aiutato molto anche tutti quegli alunni che di mafia non ne sapevano niente. Come dimostrano i due lenzuoloni, è emersa una grande sensibilità verso la tematica della legalità e noi ragazzi abbiamo percepito forte la necessità di farci testimoni di giustizia.



GITA ALL'OASI DI CERVARA di N. F., G.S., L. M. e G. B. (3° H)

Tanta solidarietà e spirito di volontariato avranno lasciato qualcosa in noi?

Chissà! Intanto vi possiamo raccontare un'esperienza piccola ma significativa che ha chiuso piacevolmente il nostro triennio alla scuola "Stefanini",

apertosi in prima con un'attività di accoglienza: il rafting alle grotte di Oliero.

Il 23 maggio le classi 3A, 3B, 3F e 3H dell'Istituto si sono recate in bicicletta all'Oasi di Cervara, un parco naturale a Quinto di Treviso.

Gli alunni si sono radunati all'ex stazione di Santi Quaranta alle ore 8.00 e si sono avviati verso l'Ostiglia. Hanno percorso circa 10 chilometri di strada principalmente sconnessa al fine ultimo di raggiungere l'Oasi di Cervara, luogo precedentemente designato dai professori. Una volta giunti a destinazione gli alunni sono stati divisi per classi ed in seguito accolti dalle guide del Parco che, dopo una breve introduzione sulle caratteristiche del terreno paludoso del luogo, hanno guidato i ragazzi nella visita del sito.

Anche se in momenti diversi, tutte le classi hanno potuto osservare le polle sorgive, il mulino, gli aironi, le cicogne, i germani reali, le tartarughe, i gufi, le folaghe e il picchio.

Dopo circa 2 ore di camminata era finalmente giunto il momento di mangiare: le diverse classi si sono rifocillate separatamente (accidenti al Covid) con un pranzo al sacco e alle ore 15.00, quando tutti avevano finito, si sono divise in squadre ed è iniziata una caccia al tesoro, basata sul rinvenire dei ceppi di legno con sopra una targhetta metallica sulla quale v'era scritta una specifica domanda sugli argomenti proposti dalla guida, alla quale bisognava rispondere correttamente nel minor tempo possibile.

Le squadre vincitrici hanno ricevuto come premio due buste di caramelle, le quali sono poi però state condivise generosamente tra i compagni.

Fatto ciò era giunta l'ora di rientrare e, ripercorrendo la stessa strada dell'andata, sono tornate in città per poi raggiungere casa.

Cosa osservare dopo questa esperienza? Abbiamo avuto finalmente modo di ritrovarci all'aperto, di condividere momenti di gioia fuori dal contesto scolastico, di mangiare insieme, correre in mezzo alla natura. Non sono mancati gli episodi di gentilezza ed aiuto reciproco, soprattutto perché arrivare all'oasi in bici non è stato per tutti così semplice: bisognava aspettarsi, aiutare qualcuno a rialzarsi, a gonfiare le ruote della bici, a montare la catena...

In fondo non esistono eroi e le grandi cose nascono dalle piccole...

